

GLI SPAZI LINGUISTICI NELL'UNGHERIA COMUNISTA

di Edit Rózsavölgyi
Sapienza Università di Roma

Il presente contributo si propone di esaminare la questione linguistica in Ungheria durante la dittatura comunista del periodo storico compreso tra il 1948 e il 1990. Dopo una premessa di carattere storico incentrata sulla nascita e l'evoluzione della questione della lingua in Ungheria, si delineano gli interventi pilotati a livello linguistico dalla dittatura comunista in funzione di un modellamento unitario. Tale azione di pianificazione linguistica storicamente si ricollega alla prima fase della Riforma della lingua in Ungheria (1772-1830). L'omogeneità linguistica auspicata dal regime comunista viene inseguita tramite la tutela linguistica controllata, i programmi di istruzione pubblica volti ad ignorare le varietà linguistiche, la censura, la modificazione semantica dei concetti legati alla sfera dell'ideologia e con una manipolazione linguistica indiretta ottenuta attraverso il processo di industrializzazione e urbanizzazione forzate. Tutto ciò crea uno stato di instabilità e disorientamento nella società ungherese che potrà riacquisire un equilibrio dal punto di vista linguistico dopo la caduta del Muro, riconoscendo la stessa importanza a tutte le varietà linguistiche a patto che assolvano il loro compito, quello di assicurare una comunicazione efficace tra i membri della comunità dei parlanti.

Parole chiave: *lingua ungherese, politica linguistica, regime comunista*

1. Introduzione

Ogni lingua, in quanto componente fondamentale della conoscenza del mondo e della stessa esistenza di una comunità linguistica, accompagna la storia della comunità che la parla dalle sue origini in poi. In Ungheria la questione della lingua e della letteratura sono sempre state strettamente intrecciate con le istanze storiche e politiche. Nel corso della storia la lingua ungherese ebbe un ruolo fondamentale nella conservazione dell'identità e dell'autonomia dell'etnia magiara e nel processo del diventare una nazione.

Occorre ribadire che la comunità linguistica, la nazione ungherese e lo stato ungherese rappresentano categorie diverse anche se a volte si sovrappongono e questa sovrapposizione avviene in modo diverso in epoche storiche diverse. Lo spazio della comunità linguistica, della nazione e dello stato ungherese ha subito diversi

cambiamenti significativi negli ultimi duecento anni, principalmente a seguito di interventi e interferenze da parte di autorità che si collocano al di fuori della regione del bacino dei Carpazi. Per quanto riguarda il periodo preso in considerazione in questa sede, ovvero gli anni 1948-1989, la situazione della comunità linguistica ungherese è fortemente influenzata, se non determinata, dai seguenti fattori:

- lo stato ungherese non coincide con la comunità dei parlanti ungherese, in quanto dopo il 1920, in seguito al Trattato del Trianon a conclusione della Prima guerra mondiale, l’Ungheria perde i due terzi del suo territorio e dei suoi abitanti di cui la maggior parte è di lingua ungherese. Questa popolazione è costretta in una situazione di minoranza etnica fuori dai confini dello stato ungherese, negli stati limitrofi;
- lo stato ungherese e la comunità linguistica ungherese subiscono l’invasione militare sovietica e di conseguenza si trovano sotto l’occupazione e il controllo stranieri. Questa circostanza ha influenzato, di fatto ha ostacolato, l’autorealizzazione, l’autoriflessione e l’autodeterminazione linguistica e la relativa ricerca scientifica;
- la comunità dei parlanti ungherese non è solo frammentata in termini geografici, ma le varie collettività disperse in diverse regioni geografiche sono anche isolate tra di loro per volontà politica;
- nonostante tutto, ci sono dei centri che fungono da fari di orientamento in prospettiva politica, economica e culturale i quali si trovano in Berlino, Bruxelles, Londra, New York e Washington.

2. La questione della Lingua

2.1. Il mutamento linguistico

Prima di addentrarci nel nostro argomento specifico vanno brevemente ribaditi alcuni principi fondamentali e incontestabili riguardanti il mutamento linguistico:

- ogni lingua è un sistema in lento ma perenne movimento (cfr. Kiss, 2008);
- le vicende storico-sociali di una comunità di parlanti condizionano fortemente l’evoluzione linguistica (cfr. Crystal, 1998, 15-16);
- è impossibile stabilire il percorso evolutivo di una lingua (Herman 2001);
- all’interno del repertorio linguistico si forma una scala più o meno ampia di varianti per gestire le relazioni di vario tipo e grado, che sono in stretta relazione con la struttura sociale di una comunità linguistica;
- ogni variante linguistica ha pari dignità nel senso che soddisfa le esigenze sociali e psicologiche dei suoi parlanti e merita di essere studiata scientificamente;
- la perfezione linguistica non esiste.

2.2. La nascita della questione della Lingua in Ungheria

La questione della lingua nasce in Ungheria con la Riforma linguistica (1772-1872) inserita in un contesto storico-culturale caratterizzato dall'aspirazione all'indipendenza e alla creazione dell'identità nazionale. Siamo dopo la Rivoluzione francese (1789-1799) e l'Ungheria si trova a far parte dell'Impero Asburgico nell'epoca dell'assolutismo quando viene intrapresa una dura repressione nei confronti degli ungheresi, i cui ripetuti tentativi di ottenere l'indipendenza erano stati soffocati, e il sentimento nazionale è in grado di manifestarsi solo nella tutela della lingua ungherese.

Negli anni dell'Illuminismo (1772-1825) la riforma linguistica diventò un programma nazionale vero e proprio e la lingua ungherese, soprattutto nell'accezione orale, acquistò importanza per la prima volta nella storia. L'atteggiamento riformista era proiettato al rinnovamento della lingua ungherese, ma anche al desiderio di ribadire la diversità linguistica e culturale rispetto agli altri popoli costituenti l'Impero Asburgico, cosa che venne usata a fini ideologici. Venne messa in evidenza la connessione fra nazione e lingua e si ribadì l'aspirazione alla formazione di una lingua comune ed elevata anche come tappa evolutiva del sentimento di appartenenza a una comunità etnico-territoriale e culturale. Verso il 1830, sulla scia del liberalismo, all'idea di *natio* di tipo feudale medievale si sostituì quella moderna di nazione politica in base al concetto di nazione della Francia rivoluzionaria. La nazione venne vista dunque come l'insieme dei parlanti della stessa lingua. La questione della lingua si associò a quella dell'indipendenza nazionale e fu collegata allo stato giuridico dell'ungherese che diventò lingua ufficiale in Ungheria nel 1844.

Le ultime ricerche svolte sull'aspetto prettamente linguistico della Riforma mettono in luce il fatto che la questione della lingua non fu trattata uniformemente durante quel periodo. Se la prima fase (1772-1830) fu caratterizzata dall'esaltazione di un ideale di lingua calata dall'alto, dal 1830 e fino al 1872, siamo testimoni di un concetto secondo cui l'adeguatezza linguistica è strettamente collegata ai bisogni della comunità dei parlanti, in quanto solo essa può decidere del destino delle innovazioni linguistiche.

La moderna tutela linguistica si rifà all'attività riformista del primo periodo, classico, della Riforma indirizzata alla standardizzazione della lingua e alla propagazione del mito della nazione. I curatori della lingua si propongono come difensori dell'indice tangibile dell'identità magiara, cioè della lingua ungherese. Tale atteggiamento lo ritroveremo nel periodo che ci interessa in questa sede.

3. La politica linguistica della leadership comunista

Uno dei principali obiettivi della leadership politica degli stati dell'Europa Centrale sotto il controllo dell'Unione Sovietica era quello di creare una società la

più omogenea possibile. Nello stesso tempo, la delimitazione militare dei singoli stati con la cortina di ferro, soprattutto negli anni Cinquanta, ha isolato i vari stati del blocco sovietico ironicamente chiamati "fratelli", impedendo di fatto i contatti linguistici naturali e imponendo un modello unitario di lingua, standardizzato e astratto.

Il potere dittatoriale creò un sistema di comunicazione gerarchico caratterizzato dal far valere l'autorità e il controllo centrali, mentre si auspicava una ricezione e accettazione passive da parte della popolazione. L'intervento drastico nelle questioni linguistiche e nel sistema di comunicazione dall'alto costituisce un elemento costante ed ingombrante nello stato coloniale in cui l'Ungheria versava dopo il 1948.

Le conseguenze più significative del potere bolscevico per quanto riguarda la situazione linguistica riguardano soprattutto l'opinione pubblica sottoposta a stretto controllo. Il sistema comunicativo sotto il dominio comunista ridusse notevolmente gli spazi di comunicazione. Generalmente una comunità gestisce il proprio sistema linguistico in modo libero e naturale per far fronte alle necessità della vita quotidiana. L'intromissione artificiale e manipolatoria nel sistema di comunicazione di una comunità porta allo smantellamento della comunità stessa. Il tentativo di impedire la libertà espressiva e la molteplicità dei punti di vista ha delle ripercussioni significative a livello prettamente linguistico perché blocca o addirittura sopprime una delle funzioni fondamentali della lingua, quella dell'innovazione alla quale è strettamente legata l'innovazione concettuale.

Esaminiamo ora gli interventi pilotati a livello linguistico dalla dittatura comunista in Ungheria nel periodo dal 1948 al 1989. Si tratta di azioni esercitate per trasmettere e divulgare la propaganda ufficiale ed ostacolare l'espressione dei pensieri indesiderati, oltre che per promuovere quell'omogeneità di cui si diceva in precedenza. Tutto ciò avviene su basi ideologiche ed enfatizzando il forte ruolo simbolico della lingua radicato nella tradizione, che condiziona in modo poderoso la psicologia collettiva. Si cerca di rafforzare l'idea della simbiosi di lingua e identità nazionale. Si propaga l'idea che la lingua ungherese è in decadimento, la sua forza espressiva sta diminuendo, si teme la perdita del carattere originale dell'idioma, soprattutto a causa dell'influsso esercitato dai numerosi prestiti stranieri, in casi estremi viene pronosticata l'estinzione della lingua ungherese. Quindi viene largamente condivisa l'idea che sia necessario tutelare e vigilare sulla lingua ungherese. Esistono infatti delle persone preposte a tale compito che si definiscono "curatori della lingua" (*nyelvművelők*) e si è creato un vero e proprio "movimento per la difesa della lingua" (*nyelvművelő mozgalom*), oltre che una disciplina che si insegna a scuola, la "tutela linguistica" (*nyelvművelés*).

3.1 La tutela linguistica

Il *Manuale della tutela linguistica* (Grétsy, Kovalovszky, 1985, 349) fornisce la seguente definizione del concetto, basata a sua volta sulla prima edizione del *Vocabolario monolingue della lingua ungherese (A magyar nyelv értelmező szótára*, prima edizione: 1959-1962):

La tutela linguistica è un ramo della linguistica applicata che, difendendo la cultura linguistica in base ai principi della correttezza linguistica, si impegna a sostenere l'evoluzione sana della lingua... oggi si propone soprattutto di promuovere la lingua come il mezzo più adeguato possibile per una comunicazione linguistica chiara e poliedrica e di far conoscere al parlante (scrivente) il meglio possibile i canoni e le regole dell'uso linguistico.¹

La tutela linguistica su basi ideologiche è indirizzata alla codifica e alla standardizzazione della lingua, una posizione che ha le radici nella prima fase classica della Riforma (v. sopra). Vengono portati avanti una sorveglianza linguistica e un dibattito eterno sulla correttezza linguistica, coinvolgendo ampi contesti pubblici. Tale azione è orientata alla pianificazione linguistica ed è caratterizzata dalla resistenza sia a elementi stranieri sia a quelli dialettali. Il purismo “istituzionale” esercitato da chi ha un’ autorità politica di tipo normativo o autorità linguistica ufficiale, è affiancato da quello “popolare” perché si insinua nella psicologia collettiva. L’adeguamento al principio prescrittivo provoca un’insicurezza linguistica generalizzata, rafforzata dalla stigmatizzazione delle forme linguistiche “devianti”, che a sua volta genera ipercorrettivismo. La gente si sente in dovere di parlare correttamente, ovvero secondo i canoni professati dall’alto, e si interroga assiduamente sulla correttezza linguistica (Cseresnyési, 2012). Tale comportamento viene fomentato da libri e riviste (e non solo quelle specializzate), dai media e da conferenze pubbliche. Tra i linguisti di spicco che rappresentano la posizione ufficiale di tutela linguistica troviamo Zoltán Gombócz, Géza Bárczi, Lajos Lőrincze, László Grétsy.

L’approccio **prescrittivo** (dal latino *praescriptivum*(m), da *praescriptum*(m), participio passato di *praescribere* ‘prescrivere’, propriamente ‘scrivere avanti o prima’) punta a fornire le regole secondo le quali una lingua deve funzionare; stabilisce a priori quale sia la scelta corretta e quale quella scorretta.

¹ “A nyelvművelés az alkalmazott nyelvtudománynak az az ága, amely a nyelvhelyesség elvei alapján, a nyelvi műveltség terjesztésével igyekszik segíteni a nyelvi egészséges fejlődését... arra irányul, hogy a nyelv minél alkalmasabb legyen a világos, árnyalt nyelvi közlésre, a kommunikációra, a beszélő (író) ember pedig minél jobban ismerje a nyelv törvényszerűségeit, használati szabályait” (traduzione mia).

Esiste una concezione alternativa rispetto al prescrittivismismo della tutela linguistica: l’approccio **descrittivo** (dal latino tardo *descriptīvu(m)*, da *descriptus* ‘descritto’, participio passato di *describere* ‘scrivere da un modello, trascrivere, copiare’) funziona all’opposto. Il linguista, il grammatico, il lessicografo osservano la realtà della lingua, ossia il modo in cui essa viene usata, e in base a ciò che hanno osservato formulano una regola.

3.2 Programmi di istruzione pubblica volti ad ignorare le varietà linguistiche e ad imporre una lingua modello standardizzata

I programmi di istruzione pubblica hanno contribuito notevolmente alla promozione di determinati valori culturali che necessariamente hanno avuto ricadute a livello linguistico stante il rapporto indissolubile tra lingua e cultura. La scuola, fin dalla prima infanzia promuove un principio normativo prescrittivo imponendo l’idioma standard nazionale e le norme linguistiche formulate (anche) sulla base di ideologie rivolte alle tradizioni nazionali del passato. La scuola infierisce contro le dimensioni di varietà linguistica, in particolare le varietà diatopiche, ovvero i dialetti, e quelle diastratiche che corrispondono ai socioletti, cioè alla lingua usata da una particolare categoria sociale. Vengono di fatto esiliate le varietà linguistiche e la cultura di padri e madri di secolare tradizione, varietà veramente interiorizzate, vive, creative e colloquiali, tramite le quali si condividono esperienze e socialità quotidiane.

Vengono ostacolate le espressioni linguistiche e comportamentali dell’identità individuale e di gruppo.

La rappresentazione linguistica dell’ideologia che impregnava ogni sfera della vita doveva avvenire in un unico modo. La deviazione linguistica e una divergenza ideologica erano da perseguire. In particolare, due varietà linguistiche erano emarginate e persino schernite: la lingua colta della vecchia borghesia e i dialetti rurali.

La riprovazione delle varietà linguistiche devianti va di pari passo con l’esaltazione della versione standard, una lingua modello istituzionalizzata, codificata con norme su cui convenzionalmente ci si accorda che però può essere solo un’astrazione. Negli anni Cinquanta l’omogeneità linguistica è vista e utilizzata dalla leadership del Partito Comunista come strumento di omogeneizzazione sociale e anche la corrente principale della linguistica del tempo la considera come un fattore unificatore della comunità linguistica come nazione e quindi da supportare (Lőrincze 1953, Pais 1954).

3.3 Industrializzazione e urbanizzazione forzate

La manipolazione linguistica viene facilitata anche tramite l’industrializzazione e l’urbanizzazione forzate dal potere centrale. Schiere di contadini sono

costrette a trasferirsi nelle città dalle campagne per evitare di dover integrarsi nelle cooperative centralizzate. I gruppi sociali perseguitati, in particolare la vecchia borghesia e la popolazione rurale, sono costretti a mantenere un basso profilo e per fare ciò si utilizzano, oltre che strumenti comportamentali e un determinato codice di abbigliamento, anche mezzi linguistici, con l'obiettivo di mimetizzarsi, confondersi tra le masse. La necessità di uniformarsi anche a livello culturale e linguistico porta alla sottovalutazione delle varietà linguistiche.

3.4 Censura

Uno dei mezzi principali per centralizzare la politica linguistica era la censura che aveva forme differenti:

- il controllo del prelievo di unità lessicali provenienti da lingue straniere, soprattutto occidentali, in quanto tale transito poteva fungere come sorgente alimentatrice non solo dell'arricchimento semantico, bensì della brama di beni ritenuti dannosi. Tale intervento veniva messo in atto in modi diversi:
 1. preventivamente, bloccando sul nascere l'inserimento della nuova entrata lessicale;
 2. a posteriori, con sanzioni imposte per interventi linguistici non desiderati;
 3. tramite autocensura pubblica indotta. In Ungheria, infatti, tra il 1948 e il 1990 non c'era un ufficio di censura preposto perché non era necessario: il sistema politico ha implementato un sistema di controllo totale e permanente estremamente efficace;
 4. per mezzo di rete di informatori e spie.
- il controllo di materiale linguistico diretto verso l'estero, anche solo nei paesi limitrofi.

3.5 Manipolazione concettuale

Un'altra caratteristica principale dello stato coloniale in cui l'Ungheria versa nel periodo comunista è data dalla manipolazione di concetti riguardanti soprattutto l'ambito ideologico. Si tratta di un processo in cui la lingua svolge un ruolo centrale. Vengono eliminati concetti vecchi e ne vengono introdotti nuovi utilizzando parole ed espressioni nuove.

La concettualizzazione, intesa come attività cognitiva volta a pensare regole, a trovare analogie, a conferire un significato all'esperienza, a rappresentare un'idea astratta in un concetto, deriva dalla conoscenza generale che è posseduta dalla comunità linguistica. Implica, quindi, lo sviluppo, la costruzione e l'ordinamento di idee che sono state ottenute dall'esperienza e dalla comprensione di ciò che ci circonda. I concetti sono le unità di base della memoria semantica e costituiscono la nostra conoscenza di base. La semantica si riferisce al significato espresso dalle

parole che fanno riferimento alla rete concettuale e danno significato all'esperienza personale. Il significato delle unità linguistiche è articolato in una componente denotativa e in una connotativa. I tratti denotativi sono le proprietà più importanti e centrali di una determinata unità lessicale essendo quelli che ne definiscono il contenuto (De Mauro 2005, 22). I tratti connotativi forniscono una rete di informazioni integrative che concernono valori semantico-espressivi e simbolici (De Mauro 1998, 362). All'interno di una comunità linguistica ci si accorda sul sistema concettuale e sulle strutture linguistiche che lo esprimono nella comunicazione quotidiana. La rete semantica condivisa garantisce la possibilità di assegnare un significato comune alle parole ed espressioni e quindi la relativa univocità e chiarezza dei messaggi. La ricezione di una neologia non è quasi mai un'operazione neutra, bensì riflette una maniera diversa di organizzare e segmentare l'esperienza del reale.

Dopo il 1948 e fino al 1990 assistiamo in Ungheria al fenomeno della trasformazione artificiale della semantica di molte parole appartenenti alla rete concettuale dell'ideologia comunista. Vediamone un esempio.

Polgármester (sindaco), termine ungherese per il capo dell'amministrazione comunale viene sostituito da *tanácselnök* (presidente del consiglio). Si tratta apparentemente di un cambiamento lessicale semplice, ma in realtà viene cancellato un concetto che rappresenta una conoscenza secondo cui una comunità può scegliere la propria guida tra diversi candidati in una competizione democratica e il vincitore eseguirà il suo programma in modo sovrano, con l'approvazione dei membri eletti del consiglio comunale. La nuova etichetta crea un nuovo concetto, quindi una nuova nozione, che presuppone la designazione del capo della comunità da parte dell'unico partito senza la possibilità di un'elezione libera e l'idea che il capo così eletto applichi le istruzioni provenienti dagli organi centrali del partito. Il consiglio (*tanács*) è l'organo di governo del comune composto da membri nominati dal partito, un'unità politica e amministrativa in una gerarchia di dipendenze disposta dall'alto verso il basso. Il cambiamento nella denominazione linguistica riflette il cambiamento politico e sociale e predispone un nuovo campo semantico con un significato che col tempo sarebbe stato generalizzato all'interno della comunità dei parlanti. In un primo momento ambedue i lemmi (*polgármester* e *tanácselnök*) sono in uso e vengono ritenuti validi alternativamente da diversi gruppi della comunità linguistica i cui membri sono consapevoli o possono essere consapevoli della contrapposizione che essi evocano e della tensione che essi creano, sapendo dell'eliminazione della parola storicamente precedente e dell'introduzione manipolativa di un nuovo termine dopo il 1948. Le nuove generazioni però avrebbero imparato solo la nuova parola con il suo campo semantico, senza conoscere il termine vecchio e quello che evocava né il cambiamento avvenuto nella concettualizzazione.

4. Rigetto del modellamento unitario

Eugenio Coseriu (1921-2002), linguista di origine romena di stampo strutturalista, distingue tra lingua struttura e lingua storica. La prima è sincronica, una lingua modello, e come tale un'astrazione che può essere istituzionalizzata, codificata con norme su cui convenzionalmente ci si accorda. Si tratta di operazioni che presuppongono una volontà politica. In Ungheria durante il periodo comunista ad influenti linguisti è stata data la possibilità di farsi modello, una manovra che ha necessariamente comportato il bisogno e la volontà di tagliare fuori ampie categorie di parlanti. La lingua storica invece è legata al mutare degli eventi storici e della società. Per il linguista ogni varietà di lingua è lingua, e non c'è tra loro gerarchia di valore sociale, culturale e cognitivo. Quindi non c'è gerarchia di importanza linguistica tra quelle che chiamiamo lingua, parlato, scritto, proprio dei ceti alti o dialetti. Dal punto di vista della lingua storica la differenza sta nel fatto che i dialetti sono a trasmissione orale e aderenti totalmente alla comunità dei parlanti che in essi si riconoscono, che li custodiscono e li trasformano se hanno dal punto di vista comunicativo necessità di innovare.

Una lingua unitaria che si vuole propinare è solo un'illusione nata da fantasie politiche, una lingua che si vuole far esistere continuando a nominarla fino a reificarla nella testa della gente. L'alternativa rispetto al prescrittivismo, l'orientamento descrittivo pone l'accento sui dati empirici e sull'uso linguistico effettivo ritenendo che ci si debba occupare non tanto della valutazione delle varianti linguistiche con l'obiettivo di frenare o addirittura fermare il cambiamento, compito in fondo impossibile, quanto della descrizione di un uso linguistico da parte della comunità dei parlanti ungherese il cui contesto geografico è l'Europa. Sándor (2002; 2014, 398-407; 2016, 150-159) definisce la tutela linguistica come "l'ultimo baluardo della discriminazione sociale aperta", la chiama "linguicismo" sull'analogia dei termini come razzismo ed etnicismo. Cseresnyési (2012), a sua volta, bolla tale attività come "pseudoscienza" e i suoi cultori "dilettanti", parla di "tutoraggio linguistico provinciale, stolto, mancante di qualsiasi valore scientifico" (Cseresnyési, 2011). Nella società ungherese dopo il 1990 si è fatta strada l'idea di rigettare gli artificiosi tentativi di un modellamento unitario che vuole codificare una lingua che non c'è e non può esserci e di non sacrificare alcuna tessera di quel meraviglioso mosaico di varietà che permette la comunicazione a più ampio raggio geografico e di sentirsi socialmente alla pari.

Bibliografia

- Benkő, Loránd (szerk.) 1960. *Anyanyelvi műveltségünk*. Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Crystal, David 1998. *A nyelv enciklopédiája*. Budapest. Osiris.

Cseresnyési, László 2011. *Anyanyelvünk démonjai* [online]. «Élet és Irodalom», LV(12). URL: <https://www.es.hu/cikk/2011-03-27/cseresnyesi-laszlo/anyanyelvunk-demonjai.html> (ultimo accesso: 26.09.2021).

Cseresnyési, László 2012. *Nyelv és neurózis. Halhatatlan nyelvművelés*. «Magyar Narancs», 8. URL: <https://magyarnarancs.hu/egotripp/halhatatlan-nyelv-muveles-78909> (ultimo accesso: 26.09.2021).

De Mauro, Tullio 1998. Qualche considerazione sulla simbolicità delle parole. In Franco Ratto e Giuseppe Patella (a cura di) *Simbolo, metafora e linguaggio nell'elaborazione filosofico-scientifica e giuridico-politica*. Acquaviva Picena, Sestante, 359-364.

De Mauro, Tullio 2005. *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*. Torino. UTET.

Grétsy, László - Kovalovszky, Miklós (eds.) 1985. *Nyelvművelő kézikönyv*, vol. II. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Herman, József 2001. A történeti nyelvészettől a nyelvi változások elmélete felé: problémavázlatok. In Marianne Bakró-Nagy et Alii (a cura di) *Újabb tanulmányok a strukturális magyar nyelvtan és nyelvtörténet köréből*. Budapest. Osiris, 389-407.

Kiss, Jenő 2008. *A nyelvi változás – kutatói dilemmák*. «Magyar Nyelv», 104, 257-274.

Lőrincze, Lajos 1953. *Nyelv és élet*. Budapest. Művelt Nép Könyvkiadó.

Pais, Dezső 1954. *A magyar irodalmi nyelv*. «MTA Nyelv- és Irodalomtudományi Osztályának Közleményei», IV (3-4), 425-466.

Sándor, Klára 2014. *Határtalan nyelvészet*. Budapest. SZAK.

Sándor, Klára 2016. *Nyelv és társadalom*. Budapest. Krónika Nova.

Sándor, Klára 2002. *Nyelvművelés nálunk és más nemzeteknél – egy nemzetközi kutatás tanulságai*. «Társadalomkutatás», 20, 121-149.

Tolcsvai Nagy, Gábor 2017. A magyar nyelvközösség kommunikációs rendszere 1945 után. In Gábor Tolcsvai Nagy (szerk.) *A magyar nyelv jelene és jövője*. Budapest. Gondolat Kiadó, 137-150.